

ATENEI NON TUTTI UGUALI I MIGLIORI VANNO PREMIATI



di Giuseppe Zaccaria

È importante la presa di posizione assunta nei giorni scorsi dal vicepresidente di Confindustria Gianfelice Rocca, in occasione del Forum internazionale sull'alta formazione svoltosi alla Luiss di Roma. «In una manovra da 30 miliardi - ha affermato Rocca - bisogna trovare 300 milioni per lo sviluppo dell'università e della ricerca», per poi aggiungere: «Le risorse aggiuntive dovranno essere utilizzate per premiare le performance dei migliori Atenei e non le inefficienze». In effetti, la proposta di Confindustria ha il pregio non soltanto di esprimere un'attenzione partecipe e forte ai problemi dell'università e della ricerca in Italia, pur in una fase difficile a livello sociale ed economico, ma mette opportunamente il dito sulla piaga di uno dei principali problemi che affliggono l'Università italiana.

Se, infatti, in molti Paesi sviluppati - dall'Inghilterra agli Stati Uniti, dalla Germania alla Spagna, ma anche dalla Turchia alla Corea - l'obiettivo è da anni quello di accrescere la qualità delle Università migliori, in Italia accade esattamente il contrario.

Sostanzialmente le risorse pubbliche con cui sono finanziate le Università vengono distribuite in modo uniforme. Si è avviato per la verità da parte del precedente ministro (e fu una delle poche cose buone realizzate da Letizia Moratti) un primo tentativo di ripartire una quota limitata del finanziamento pubblico alle Università su base competitiva e sulla scorta degli effettivi risultati conseguiti.

Ma il tutto è avvenuto in modi insufficienti e contraddittori, tali da non garantire una seria valutazione della qualità delle singole sedi universitarie, che è la precondizione indispensabile per una competizione meritocratica fra le diverse Università.

Si afferma certo ripetutamente l'idea che non tutti gli Atenei debbono necessariamente fare le stesse cose, ma poi ci si ritrova con la realtà della moltiplicazione delle sedi universitarie e della polverizzazione delle risorse, e soprattutto di un pesante livellamento verso il basso del costo e della qualità media dell'istruzione. E questo avviene in un contesto internazionale di dura competizione,

nel quale, a fronte di un bisogno crescente di professionalità più ampie, diffuse e sviluppate, il singolo sistema universitario, per competere, deve rivelare capacità di attrazione dei migliori docenti e dei migliori studenti, e buona attitudine al reperimento di finanziamenti per i programmi di ricerca.

Nel programma elettorale dell'attuale governo il capitolo «università e ricerca» occupava un ruolo importante e strategico per il rilancio del Paese, e ci si assumeva un forte impegno per investire quel processo, da molti anni in corso, che vede il nostro Paese agli ultimi posti (seguito solo da Grecia e Russia), ma preceduto da Spagna, Irlanda e Portogallo, sul fronte dell'impegno per la ricerca e per la sua applicazione innovativa nel processo produttivo. Un processo che rischia concretamente di tagliarci fuori dalla crescita economica che si lega all'innovazione scientifica e tecnologica.

Ebbene, se il programma di governo appare su questi aspetti corretto e condivisibile, e se il ministro Mussi prima dell'estate si è positivamente impegnato a istituire un'Agenzia indipendente per la valutazione delle Università, i primi provvedimenti del governo sono stati invece da questo punto di vista deludenti e penalizzanti.

Gli Atenei, a differenza degli altri enti pubblici, sono stati sottoposti a pesanti tagli, ma quel che è peggio è che, una volta di più, questi tagli sono stati effettuati in modo omogeneo e non in base a un principio di valutazione, per il quale chi ha bilanci in attivo e già ha risparmiato sulle spese generali di funzionamento va premiato per il suo rigore e per la sua virtuosità, mentre chi ha sfiorato i bilanci non può essere messo sullo stesso piano. Ora, con la nuova legge finanziaria che sta muovendo i suoi primi passi, il nuovo governo è davvero a un bivio: o troverà il coraggio di innovare, pur in un contesto di conti difficili, investendo sull'istruzione e sulla ricerca, o ricadrà nel destino dei governi che l'hanno preceduto: tante chiacchiere sull'emergenza nazionale della questione «università e ricerca», ma

nessuna novità sostanziale in un Paese - ed è ormai quasi l'unico al mondo - in cui tutte le Università sono poste sullo stesso piano, senza premiare gli Atenei migliori, quelli nei quali si concentrano gli studenti e i docenti più meritevoli e dove si realizza la migliore ricerca scientifica.

Giuseppe Zaccaria

